ANNO II. — N. 2. Domenica, 4 Febbraio 1923. Conto Corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI

Annuo . . L. 5 —
Semestrale . . » 2,50
Trimestrale . . » 1,25

Amministraz. e Redaz.
Corso Galileo Ferraris, 12
TORINO

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20.

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

Nazionalismo e antinazionalismo

Il movimento antiproletario, sorto come estrema difesa della borghesia nel momento in cui l'avanzata rivoluzionaria del proletariato pareva vicina al suo sbocco definitivo, e oggi al potere, cerca nell'ideale nazionalista una giustificazione del suo essere e delle sue gesta, e si sforza di ridurre l'antagonismo profondo e insanabile esistente fra le classi avversarie alla superficiale ed artificiale contrapposizione dei due termini: nazionalismo e antinazionalismo. Così i delitti commessi contro i proletari e le loro istituzioni diventano legittima protesta contro l'antinazionalismo di cui essi sono colpevoli; le violenze con cui si costringono gli operai ad abbandonare le loro organizzazioni, o ad entrare in quelle fasciste, diventano giusta imposizione di una bandiera, di un distintivo tricolore; o santa distruzione di una bandiera anti-nazionale; e la miseria, la crisi, tutti i mali di cui oggi si soffre sono attribuiti all'antipatriottismo dei proletari, fatti responsabili della rovina d'Italia. Come i preti affermano che tutti i dolori da cui l'umanità è afflitta provengono dal non aver più creduto in Dio e nei loro precetti, così i nuovi patrioti sostengono che la rovina da cui l'Italia, come gli altri paesi usciti dalla guerra mondiale, non sa risollevarsi, si deve all'aver rinnegato la patria e gli obblighi che essa impone. E non solo i reazionari dichiarati, i fascisti, ma anche i social-democratici rimproverano ai proletari il loro antinazionalismo. Per citare un esempio, l'organo della Confederazione Generale del Lavoro, «Battaglie Sindacali», commentando la recente vittoria del blocco delle sinistre sindacali nella Camera del Lavoro di Venezia, dice del proletariato veneziano che esso è antinazionale. Ciò fa prevedere quale parte avranno d'ora innanzi i social-democratici nelle lotte che si determineranno nelle organizzazioni operaie fra il blocco nazionale, cioè borghese, e quello anti-nazionale, cioè operaio: i lavoratori debbono riflettere su questo atteggiamento dei dirigenti confederali e ricordarlo!

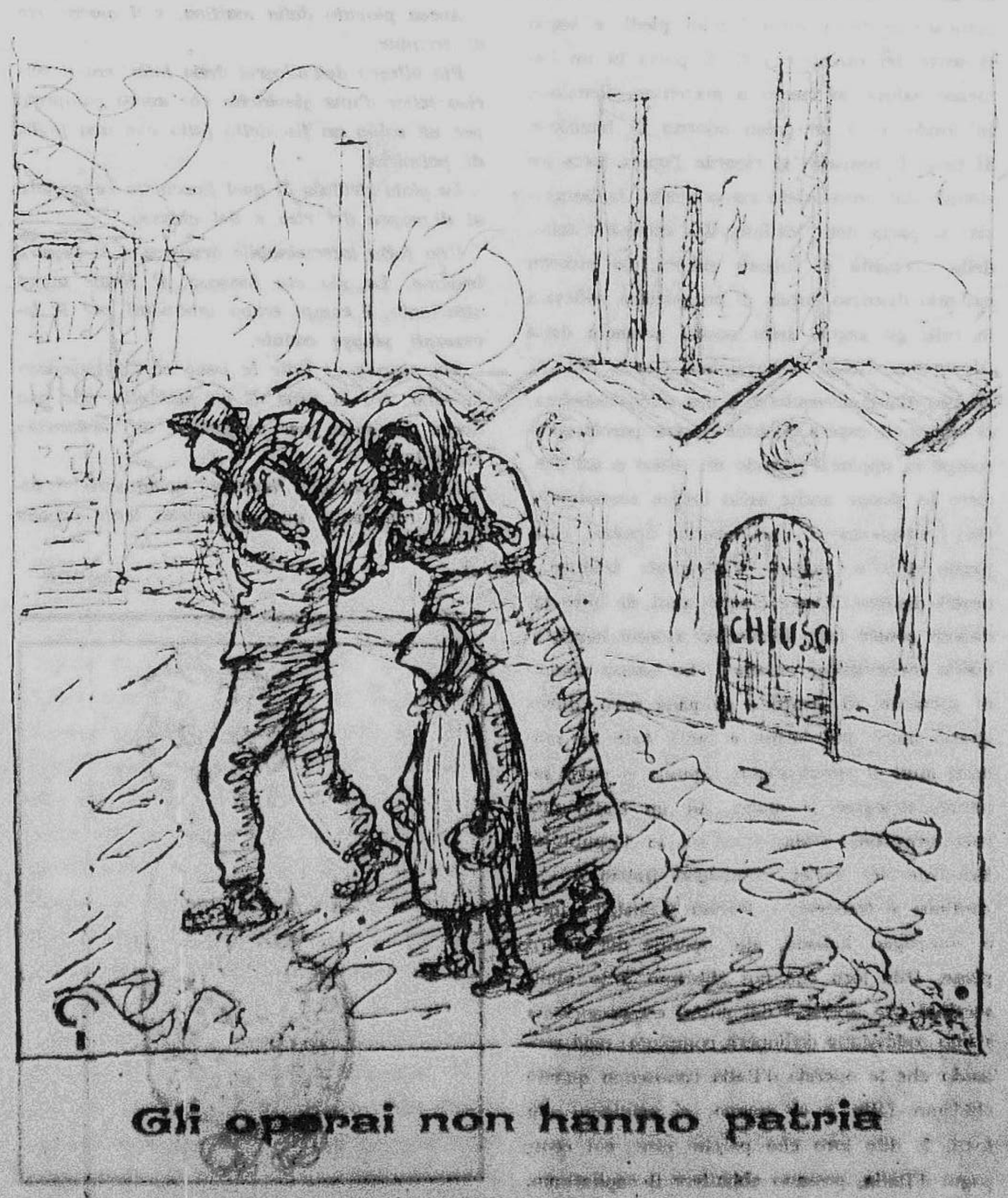
Insieme con le accuse, i rimproveri e le ponizioni, il patriottismo suggerisce insinceri propositi di quella ricostruzione che è detta nazionale e che dovrebbe basarsi sopra una pacifica quanto inverosimile collaborazione di tutti i cittadini. Il Capo del Governo visitò, alcuni giorni or sono, lo Stabilimento Poligrafico dell'Amministrazione della Guerra, e, parlando con gli operai impiegati nello stabilimento contro le chimere internazionaliste, disse che è logico, giusto e legittimo che i lavoratori si difendano per migliorare le loro condizioni di vita, ma che per far ciò non è necessario rinnegare la patria e la nazione, perchè è assurdo, prima ancora di essere criminoso, rinnegare la propria madre; e affermò che vi sono, per fortuna, centinaia e migliaia di lavoratori i quali incominciano ad accostarsi allo stato nazionale, che concilia in sè stesso gli interessi di tutte le categorie, e vuole la grandezza della nazione attraverso il benessere dei liberi cittadini. Può essere che qualche proletario si lasci illudere da queste demagogiche insincere affermazioni; ma l'avanguardia della classe operaia, anzi la grande maggioranza del proletariato, conosce ormai molto bene la natura e l'ufficio dello stato borghese che è stato di classe e che come tale non può essere se non lo strumento della classe dominante, non può avere altra funzione che non sia quella di servire gli interessi dei borghesi. E giudica logico, per esempio, che due stati borghesi trascinino oggi il proletariato tedesco e francese l'uno contro l'altro nella Ruhr, in nome l'uno della grandezza, l'altro della difesa della patria: nella Ruhr dove gli industriali francesi e tedeschi si contendono, col possesso del carbone, la vittoria nella loro reciproca concorrenza e ugualmente logico che domani gli stessi stati, nel nome dei medesimi ideali nazionali, possano riavvicinare i due popoli e proclamarli fratelli, se un accordo vantaggioso potrà essere raggiunto fra i gruppi industriali oggi in conflitto. Gli interessi nazionali sono gli interessi del capitale nazionale, e cioè dei borghesi di un dato paese e contrastanti quasi sempre con gli interessi dei borghesi degli altri paesi. L'avanguardia proletaria è internazionalista perchè si rende conto di tutto ciò; perchè sa che oggi i problemi della produzione e della distribuzione dei prodotti si possono risolvere soltanto se si considerano secondo un piano internazionale; che solo l'abbattimento del capitalismo e la sua sostituzione con un sistema nuovo di produzione e di scambio su basi internazionali e comuniste può eliminare tutte le cause di conflitto fra gli stati e fra le classi e gli squilibri nella produzione e nella ripartizione dei prodotti, che determinano le crisi con tutte le loro disastrose conseguenze. Questa persuasione contrappongono i proletari alle affermazioni dei loro avversari, ai loro infondati propositi di ricostruzione nazionale.

Quanto poi al concetto letterario tradizionale di patria, oggi tanto esaltato in buona o in mala fede, noi affermiamo che i proletari, per le condizioni di vita loro imposte dalla società borghese, non hanno neppure la possibilità di conoscere, per compiacersene ed esaltarsene le tradizioni, le memorie e le glorie patrie, quand'anche ad esse volessero attribuire un valore: la classe operaia si sta creando la sua storia, la sua tradizione, profonda, gloriosa e grande come l'umanità; e non si accontenta di contemplare il passato, ma lotta per crearsi il suo avvenire.

I proletari oggi non hanno patria; essi sono condannati ad andare raminghi per il mondo in cerca di chi compri la loro forza e capacità di lavoro; possono riconoscere un qualche valore soltanto al luogo in cui è loro concesso di vivere, cioè di lavorare e di sfamarsi. La fabbrica che li accoglie e li sfrutta è la loro patria: quando essa chiude le sue porte, altrove debbono cercare il loro pane, oltre i confini del loro paese o della loro nazione.

«Gli operai non hanno patria» dice il Manifesto dei Comunisti, rispondendo all'accusa fatta ai comunisti di voler distruggere la patria e la nazionalità. «Gli operai non hanno patria. Non si può loro togliere ciò che non hanno. Quando il proletariato può conquistarsi il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, anch'esso è nazionale, benchè non lo sia nel senso borghese». E così rispondono oggi alle stesse accuse i comunisti e tutti i proletari che ripongono la loro fiducia e la loro speranza, non nella ricostruzione nazionale e nel risollevamento della patria, ma nella ripresa e nella vittoria della rivoluzione proletaria; che riconoscono nella Repubblica Russa dei Soviet il cominciamento della loro vera patria, la futura Repubblica Mondiale Proletaria.

C. B.



Gli operai non hanno patria

Lo scioglimento dell'Ass. G. degli Operai di Torino

L'Associazione Generale degli Operai di Torino, con un decreto prefettizio, è stata dichiarata sciolta. Le ragioni addotte dal Prefetto, o meglio dal Governo, per decretare lo scioglimento di questo grande organismo proletario rivelano il valore politico e il significato reazionario del provvedimento. Il decreto dice, tra l'altro:

L'Associazione è divenuta il centro propulsore di una propaganda apertamente rivoluzionaria e antistatale, con azione diretta a spingere la massa operaia ad atti insurrezionali che culminarono nei moti del 1917 e nell'occupazione delle fabbriche del 1920.

Ognuno può giudicare quanto vi sia di infondato e di grottesco in queste affermazioni. L'A.G.O. era un organismo mutualistico; — il più potente organismo mutualistico d'Italia; — era diretta ed amministrata, per volontà dei soci, da comunisti regolarmente eletti; affittava dei locali alla Camera del Lavoro, agli Uffici per la disoccupazione, a molti Sindacati operai ed alla Sezione Comunista di Torino. Ma dedicava la sua attività allo svolgimento di un grandioso programma di assistenza mutualistica agli operai, curando specialmente i servizi sanitari affidati a medici di provata competenza. Non meno di seimila famiglie operaie e della media borghesia usufruivano di questa assistenza, operata attraverso il Policlinico esistente nella sede di Corso Galileo Ferraris e tre volte devastato con speciale accanimento dalla furia dei «ricostruttori». Nei giorni che seguirono l'ultima devastazione, vi fu chi giudicò per lo meno scandaloso il fatto che in un Policlinico destinato agli operai fossero stati trovati ferri e materiali medici migliori e più costosi di quelli di solito usati in altri stabilimenti del genere, non proletari. Lo scandalo è finito: il Policlinico è distrutto: i legittimi proprietari dell'A. G. O. sono stati esphropriati; l'A. G. O. è sciolta. È anche probabile che essa sia ricostruita, e affidata ad amministratori e dirigenti, non comunisti, e tali da meritare tutta la fiducia dei loro amici borghesi.

La guerra nella Tripolitania

I giornali pubblicano le notizie delle operazioni militari condotte in questi giorni dall'esercito italiano per rioccupare i presidi perduti nel 1915. Le nostre truppe, secondo queste notizie, avanzano divise in tre colonne, distruggendo nuclei di «ribelli» e riconquistano le posizioni con fieri combattimenti.

I «ribelli», che oppongono una viva resistenza, hanno già lasciato sul campo centinaia di cadaveri: le nostre perdite sarebbero lievi.

Anche questa guerra si combatte per la grandezza della patria; e i «ribelli» muoiono per la difesa della loro indipendenza e della loro libertà; così si conciliano gli interessi e gli ideali dei nazionalismi borghesi.

L'educazione dei fanciulli

Nell'odierno Stato capitalista la famiglia non deve provvedere all'istruzione dei figli; i fanciulli sono istruiti nella scuola. Ma molti sono ancora gli obblighi imposti alla famiglia verso i figli; essa deve nutrirli, vestirli, calzarli, trasformarli in lavoratori abili ed onesti, che possano un giorno provvedere a sè e magari ai vecchi genitori. Tuttavia pochessime famiglie operaie sono in condizione di soddisfare a questi obblighi: i salari troppo bassi impediscono di nutrire i figli sufficientemente; le continue occupazioni non lasciano il tempo di educarli. La strada educa i fanciulli proletari che ignorano le dolcezzze della famiglia e che all'età di dodici anni entrano già nelle fabbriche e nei laboratori, diventando, per quanto ancora fanciulli, così padroni di sè da non curare più le parole e gli insegnamenti dei genitori. Nella società capitalistica i figli, per le famiglie proletarie, sono sovente, troppo sovente un pesante insopportabile fardello; nè lo Stato interviene a liberare la famiglia operaia di questo grave peso. I capitalisti sanno che la famiglia nella sua vecchia forma in cui la donna è serva e l'uomo provvede al mantenimento di tutti i membri della famiglia, serve ad affievolire lo spirito e lo sforzo rivoluzionario della classe operaia. Le quotidiane preoccupazioni famigliari fanno curvare la schiena all'operaio e lo obbligano a transigere col capitale. Che cosa non farebbero un padre ed una madre quando i loro bimbi hanno fame?

A differenza della società capitalista che non ha saputo trasformare l'educazione della giovinezza in un'opera veramente sociale, in una opera di Stato, la società comunista considera l'allevamento e l'educazione delle nuove generazioni come la base stessa delle sue leggi e del suo costume, come la pietra angolare dell'edificio sociale. Nella società comunista il grave, delicatissimo ufficio di formare l'uomo nuovo della nuova società non sarà affidato all'antica famiglia egoista e meschina, tutta rivolta a salvaguardare ed a tutelare i suoi ristretti esclusivi interessi; ma ad appositi istituti comunisti, dove il fanciullo passerà la maggior parte della giornata, e dove dei saggi educatorii lo ffaranno consapevole della grandezza della sua sacra divisa, e capace di solidarietà universale e di devozione alla collettività.

Ma la famiglia nella società comunista sarà pure liberata, oltre che dall'obbligo di educare e di istruire i figli, da tutte le preoccupazioni materiali a cui dà luogo la comparsa di un nuovo nato in una casa. Lo Stato operaio, fin da oggi, assicura il mantenimento e l'assistenza alla madre operaia che allatta ed alleva il suo bimbo; e crea altre analoghe istituzioni le quali mirano appunto ad assicurare la sanità e il benessere dei nuovi nati. Nè temano le madri operaie che la società comunista voglia con ciò allontanare i fanciulli dai genitori, strappare i figli alle madri e, con questi mezzi violenti, distruggere la famiglia. La società dei liberi lavoratori ha bisogno di nuove forze di lavoro, e saluta con gioia ogni nuovo nato; non abbandona il fanciullo alla sua sorte come usa fare la società borghese, ma lo circonda di cure insieme con la madre e provvede a nutrirlo, istruirlo, educarlo; tuttavia non lo strappa affatto ai genitori che vogliono partecipare alla sua educazione; nè impedisce e nega le gioie paterne e le soddisfazioni materne a coloro che tali gioie sanno comprendere e gustare.

Sulle covine dell'antica famiglia sorgerà nella società comunista una famiglia nuova, che creerà dei nuovi rapporti fra l'uomo e la donna, che sarà l'unione di due membri uguali della società comunista, entrambi liberi, entrambi indipendenti, entrambi lavoratori. Cesserà così la servitù domestica della donna e la sua odiosa dipendenza dall'uomo; nè la donna sarà più tormentata dal timore di restare senza aiuto coi bimbi sulle braccia se il marito l'abbandona.

La sorte della donna nella società comunista dipenderà dal suo lavoro; ai bisogni dei figli provvederà lo Stato dei lavoratori. Ne risulterà un matrimonio liberato dai calcoli e dalle speculazioni finanziarie che dei matrimoni dei giorni nostri sono una frequente piaga; una associazione libera ed alta, basata sulla reciproca fiducia e sul reciproco rispetto che assicurerà la gioia e l'armonia.

Le operaie non si affliggano dunque se vedono l'attuale famiglia destinata a trasformarsi. Salutino anzi con gioia l'alba della nuova società che emancipera la donna dalla schiavitù della casa, che alleggerirà il peso della maternità, che avrà cura dell'infanzia e della giovinezza, e che porrà fine alla terribile maledizione che pesa sulla donna: la prostituzione.

La donna è oggi chiamata a partecipare alla grande lotta che si combatte per la emancipazione della classe operaia e per l'instaurazione del comunismo: e deve diventare capace di pensieri, di giudizi e di sentimenti nuovi e più altamente umani. Se un tempo la madre operaia poteva dire: « Ai miei figli tutta la mia sollecitudine; tutto il mio affetto; i figli degli altri non mi riguardano nè mi interessano », oggi la madre operaia, cosciente del suo compito sociale, deve ricordare che non solo esistono i suoi figli, ma che vi sono ancora i nostri figli, quelli della grande città comunista, comune a tutti i lavoratori. L'affezione ristretta ed esclusiva della madre per il suo bimbo deve ingrandire per abbracciare tutti i fanciulli della grande famiglia proletaria.

In luogo della famiglia individuale ed egoista sorgerà così la grande famiglia operaia universale, in cui tutti i lavoratori, uomini e donne, saranno, prima di tutto, dei fratelli, dei compagni; e i bimbi cresceranno liberi, sani e forti, per la gioia di tutti.

ALESSANDRA KOLLONTAY.

Il saluto delle tessitrici di Pietrogrado alle operaie d'Italia

È il 7 novembre: il V° anniversario della Rivoluzione Sovietista. Dopo il ricevimento fraterno di Pietrogrado proletaria ai delegati comunisti del IV° Congresso mondiale, si iniziano i comizi nelle fabbriche e nelle caserme della città. Con un compagno americano, uno australiano ed uno russo mi reco sul luogo indicatomi da un apposito Comitato locale. Pietrogrado è imbandierata e adorna di iscrizioni di saluto ai rappresentanti del proletariato mondiale: in tutte le lingue, dalla cinese all'italiana.

Entriamo in una caserma accolti dagli urrà dei soldati rossi, che ci ascoltano con vivo interesse. Poi riprendiamo la corsa in automobile attraverso le vie di Pietrogrado, grave nella sua architettura nordica, avvolta nella nebbia. Sostiamo dinanzi ad un immenso caseggiato; in un grande cortile una moltitudine di donne ci saluta agitando i fazzoletti. Siamo in una Manifattura tessile: vi lavorano circa quattromila operaie, e porta il nome di Bukarin. Non ci si dà nemmeno il tempo di scendere dalla macchina: centinaia di mani protese ci afferrano; vedo il mio compagno americano, un canadese grave come un ministro anglicano, trasportato in alto e sostenuto da cento braccia. Sento mancar la terra sotto i miei piedi, e seguo la sorte del canadese.... Ci si porta in un immenso salone in mezzo a macchine silenziose. In fondo vi è un palco adorno di bandiere. Si tiene il comizio: si ricorda l'epica lotta sostenuta dal proletariato russo contro la borghesia; si parla delle vittime, del cammino fatto, della necessità di lottare ancora. Io ricordo nel mio discorso l'onda di entusiasmo sollevata in tutti gli angoli della nostra penisola dalla Rivoluzione Russa di novembre. Quella folla di donne, dianzi irrequieta, è ora silenziosissima; si sforza di capire qualche nostra parola, prorompe in applausi quando un uomo o un pensiero le giunge anche nella lingua sconosciuta. Oh! l'entusiasmo di quelle buone operaie, compagne d'Italia, quando l'interprete traduce i nostri discorsi! Dopo cinque anni di lotte indicibili contro tutto il vecchio mondo borghese quelle meravigliose creature che hanno vissuto di speranze, di lavoro e di pane nero, dimostrano tanto entusiasmo e tanta fede da renderci muti di ammirazione. Ognuna ci vuole salutare, stringere la mano. Ad un tratto una voce argentina grida: — Viva la Repubblica Mondiale dei Soviet, compagno italiano — e continua in *francese*: — Portate il nostro saluto, o compagno italiano, alle operaie del vostro paese. Dite loro che noi abbiamo fatto molti sacrifici per liberarci dai nostri oppressori ma siamo soddisfatte dell'opera compiuta; oggi, sentendo che le operaie d'Italia conoscono quanto abbiamo fatto e ci amano, ci sentiamo più forti. E dite loro che perchè esse, coi compagni d'Italia, possano abbattere il capitalismo, sapremo, se sarà necessario, compiere altri sacrifici. Viva il Comunismo! —

Non risposi perchè ero commosso e perchè l'evviva al comunismo e alle lavoratrici d'Italia e del mondo si rinnovò a lungo.

— .... Se sarà necessario noi sapremo compiere altri sacrifici. — Le parole della compagna russa mi tornano alla mente. Sì, proletarie d'Italia, le compagne russe, sono state capaci di prodigi d'attività e di valore; mentre i loro compagni e fratelli respingevano gli assalti della borghesia mondiale, esse compivano il loro dovere; mancavano di tutto e sapevano resistere. E oggi dicono di essere pronte a soffrire ancora per liberare voi, noi, o compagne! In quest'ora triste per la classe operaia d'Italia quelle parole mi tornano alla mente: e sono uno spiraglio di luce.

E compio il mio dovere, compagne; vi porto il saluto di quelle valorose operaie, l'espressione della loro fede tenace, e spero che voi saprete comprenderle e imitarle.

BARBA DI RAME.

C'era fiera avanti al tempio.

Aveva piovuto dalla mattina, e il giorno era al termine.

Più allegro dell'allegria della folla, era il sorriso felice d'una giovinetta che aveva comprato per un soldo un fischietto fatto con una foglia di palmizio.

La gioia stridula di quel fiaschetto echeggiava al di sopra del riso e del chiasso.

Una folla interminabile arrivava e si pigiava insieme. La via era fangosa, il fiume aveva straripato, i campi erano innondati per le incessanti piogge cadute.

Più grande di tutte le pene che affliggevano la folla, era la pena di un fanciullo, che non aveva un soldo per comprarsi un bastoncino variopinto.

I suoi occhi che fissavano avidamente il negozio, rendevano quasi meschina tanta accolta di gente.

TAGORE

COME COMBATTE LA CLASSE OPERAIA

Dappertutto, in Italia come in Francia, in Germania, come in Inghilterra, come negli Stati Uniti, dappertutto dove esistono privilegiati ed oppressi, si sta preparando e compiendo in seno alla classe operaia un lavoro gigantesco allo scopo di spezzare per sempre la schiavitù imposta dal capitalismo e di gettare le fondamenta di una società basata sulla giustizia e sull'eguaglianza. Il popolo lavora con la piena coscienza di ciò che fa e di tutti gli ostacoli che si oppongono alla sua emancipazione.

Il pensiero popolare si affanna costantemente a cercare che cosa si debba fare perchè la vita invece di essere una maledizione per tre quarti dell'umanità, diventi una felicità per tutti; affronta i più ardui problemi della sociologia e cerca di risolverli con la sua dura esperienza.

Il proletariato di ogni paese per intendersi con tutti gli altri miserabili suoi pari cerca di unirsi, di organizzarsi internazionalmente; cerca d'intendersi attraverso i confini, e meglio di tutti i filantropi rettorici, prepara il giorno in cui saranno impossibili le guerre fra i popoli. Per sapere che cosa fanno i suoi fratelli, per meglio conoscerli, per elaborare le sue idee e diffonderle, sostiene — a prezzo di quali sacrifici e di quali privazioni! — la sua stampa operaia.

Quanti sforzi continui! Che lotta incessante! Che lavoro sempre ricominciato, ora per colmare i vuoti fatti dalle diserzioni, conseguenze della stanchezza, delle persecuzioni; ora per rifare le file diradate dai fucili e dagli imprigionamenti!

I giornali sono spesso creati da uomini che hanno dovuto rubare alla società delle briciole di istruzione, privandosi del sonno e del cibo; l'agitazione è sostenuta con denari tolti allo stretto necessario, spesso al puro pane: e tutto ciò con la continua apprensione di vedere la propria famiglia ridotta nella più squallida miseria, appena il padrone si accorgerà che il « suo operaio, il suo schiavo » è un comunista.

Ecco come combatte la classe operaia.

E in questa lotta senza fine, quante volte il lavoratore, annientato sotto il peso degli ostacoli, si domanda invano: Dove sono dunque i giovani che noi abbiamo nutriti e vestiti mentre studiavano? Per i quali con la schiena curva sotto i pesi e col ventre vuoto, noi abbiamo costruito tante case di studio? tante accademie, tanti musei? per i quali col volto livido abbiamo stampato quei libri che noi non possiamo nemmeno leggere? Dove sono i professori che dicono di possedere la scienza umanitaria, mentre per essi l'umanità vale meno di qualche rara specie di vermi? i democratici che parlano di libertà e non difendono mai la nostra, calpestata ogni giorno? gli scrittori, i poeti, tutta quella schiera di iprocriti che parlano al popolo con le lacrime agli occhi e non sono mai fra noi per aiutarci?

Gli uni vanno beandosi nella loro vile indifferenza; gli altri, i più, disprezzano « la canaglia » e sono pronti a gettarsi su di lei, se essa vuol toccare i loro privilegi.

Aggiungete la sciocca ingiura, il superbo disprezzo, la vile calunnia da parte del maggior numero, e avrete tutto ciò che il popolo lavoratore riceve dalle altre classi come aiuto nella sua evoluzione comunista.

P. KROPOTKINE.

LE DUE RIVOLUZIONI

(Novella tradotta dalla Rivista russa La contadina).

Il fatto accadde a Laurento Ivanovich, proprietario di una «capanna» col tetto di ferro, con sei finestre sulla strada e tre sul vicolo; possessore d'un mulino a vento, di otto cavalli e di una manifattura tessile, e primo abitante del paese. Fu in questa qualità di primo abitante del paese che egli ricevette la visita delle due Rivoluzioni.

Quando giunse Marzolina, (la rivoluzione menscevica di marzo: nota del t.) a Oparovo non c'era quasi nessuno: da due anni la guerra infuriava, e chi non era in guerra era a lamentarsi nel lazzaretto. — Con chi scambiare qualche chiacchera? — si domandò Marzolina. L'unico uomo praticabile era Laurento Ivanovich, al quale, se cresceva la barba, crescevano pure le rendite ed i profitti.

— Via, Laurento Ivanovich — gli disse — conducimi a casa tua! —

— I miei cavalli non me li toccherai? — domandò lui.

— Ma, Laurento Ivanovich, come puoi avere di questi dubbi? —

— E l'altra roba? —

— Non temere, fidati di me! in fondo tu mi hai salvato, ed io salverò te. Te lo giuro. — E Marzolina visse tranquilla per giorni, settimane e mesi. la sera usciva con Laurento a far quattro passi, parlava di assemblea costituente e faceva qualche visita al pope (sacerdote russo, n. d. t.). I contadini erano contenti di lei, e lei dei contadini, dei quali molti erano anche contenti di Laurento: e Laurento poteva fare ciò che più gli piaceva, perchè la Rivoluzione era con lui. Il tempo era tiepido; il sole brillava allegramente; i passeri cinguettavano. Nei giorni festivi Laurento e la Rivoluzione bevevano il the, perchè lo preferivano alla torta. E così passavano placidamente le loro giornate; vivevano bene.

Ma venne l'autunno e recò delle novità. Tornò dal fronte un soldato il quale portò con sè un'altra Rivoluzione: l'Ottobrina (la Rivoluzione bolscevica del 24 ottobre o 4 novembre: n. d. t.). Marzolina divenne furibonda; Laurento tentò invano di farle l'occhiolino. — Io gli disse Ottobrina — non sono abituata a prendere il the coi vostri pari. —

— Ma io — gli rispose Laurento — sono un socialista rivoluzionario: da oltre quattro mesi vive sotto il mio tetto la Rivoluzione. —

Ottobrina rise. — Vediamo un po' che razza di socialista sei: prendi il grano accumulato nei tuoi granai e dallo agli affamati di Oparovo. —

— Lascia prima che si raduni l'assemblea costituente — le gridò Marzolina. — Per decidere ciò ci vuole la sua approvazione. —

Ottobrina la guardò con compassione. — Compagni! — gridò a quelli che la seguivano e che di mano in mano diventavano più numerosi — Tutto il potere ai Consigli degli operai e dei contadini! Nell'assemblea Costituente siedano i borghesi. —

Marzolina tentò di opporsi, ma fu legata mani e piedi, vicino a Laurento, il quale incominciava a sentire una gran paura. — Tu vedi — gli disse Ottobrina — che io non son fatta per passeggiar coi padroni e per far visite ai popi; io ho tutt'altro da fare: devo difendere ad ogni costo i poveri e gli sfruttati, assicurar loro il pane ed il frutto delle loro fatiche, e conquistar loro l'indipendenza e la libertà; e debbo combattere contro di voi ricchi, ogni volta che vi trovo sulla mia strada ad impedirmi il cammino. —

Cinque anni

Cinque anni sono trascorsi dacchè gli operai ed i contadini russi s'impadronirono del potere e di questo potere, che era stato fino allora il mezzo di asservimento della classe operaia, fecero il mezzo della loro emancipazione.

La guerra imperialista s'era abbattuta con tutti i suoi orrori sulla Russia arretrata; lo zarismo non accordava alcuna attenzione alle masse: l'esistenza diventava intollerabile. Il paese non nutriva che odio verso i proprietari della terra e delle officine; i soldati non volevano più battersi: la coppa era colma.

La rivoluzione di febbraio non fu che il preludio di quella di novembre; gli operai, i contadini, i soldati si impadronirono del potere per far cessare la guerra, per restituire al popolo la terra che gli era stata rubata dai proprietari, per dare agli operai la direzione delle officine.

La rivoluzione di novembre era inevitabile. Chi viveva allora a Pietrogrado e s'intratteneva con gli operai e coi soldati sentiva nettamente questa necessità.

Alcuni giorni prima del 7 novembre, in una grande riunione, i delegati dei sobborghi avevano votato l'insurrezione.

La notte del 7 novembre nessuno si coricò nei sobborghi. Nessuno si domandava più se l'insurrezione sarebbe riuscita o no.

Il Comitato del Partito si trasformò in quartier generale: gli operai si armavano febbrilmente.

Neppure le operaie dormivano. Le caserme vegliavano anch'esse.

Quali duri anni noi abbiamo vissuto dopo quella notte! La guerra civile, la carestia... Nessun paese sarebbe sopportare tali privazioni, tranne quello degli operai e dei contadini che hanno vinto nella rivoluzione. Nessun paese avrebbe potuto risollevarsi; la Russia dei Soviet guarì: e già non sente più nè abbattimento, nè debolezza. Le manifestazioni che ebbero luogo il 5 novembre scorso lo hanno provato con evidenza al mondo intero.

Il paese ha totalmente cambiato d'aspetto. Come un aratro lavora un terreno incolto, gli avvenimenti hanno lavorato il nostro paese. Nei più lontani villaggi le nuove idee rivoluzionarie sono penetrate. Durante gli anni 1917, 1918, 1919, gli operai, i contadini, i soldati si mostravano sempre disposti ad ascoltare gli oratori nei comizi. Oggi le riunioni sono meno frequentate, ma gli operai affollano i corsi serali, le scuole per adulti, ecc.

Durante lo scorso anno il numero dei frequentatori di queste scuole a Pietrogrado è aumentato circa del doppio.

Come una terra arida ha sete di pioggia, il paese è avido di sapere. Per edificare una vita nuova occorre sapere: e tutti, da noi, vogliono imparare, vogliono studiare.

Nella Russia dei Soviet l'operaio ha deposto il fucile, ed ha preso il libro: egli studia. Armato del sapere egli sarà mille volte più forte.

N. KRUPSKAIA.

Voci proletarie

Sono una povera modesta operaia. Ho vissuto per molti anni non pensando che al mio lavoro, e sopportando la miseria con la rassegnazione suggeritami dalla religione, in cui credevo. Lavoravo in un cotonificio della Valle di Lanzo; frequentavo assiduamente la chiesa, e non mi interessavo di nulla.

Nel 1914 scoppiò la guerra: mio fratello dovette partire per il fronte, e non ritornò più. Il dolore, gli stenti e le privazioni incominciarono a destarmi un senso confuso di stanchezza e di ribellione. Tuttavia non ero ancora capace di analizzare i mali di cui soffrivo, per capirne le ragioni e le cause; solo mi avveniva di ascoltare con dubbio e con impazienza le parole che, come per il passato, mi giungevano dal pulpito, quando andavo in chiesa, e di sentirmi assalita da mille perchè fino allora non mai sorti nel mio spirito. Incominciai a leggere qualche giornale, a intervenire in qualche comizio. La miseria cresceva sempre nella mia casa, il ricordo del mio povero fratello non mi dava pace.

Finita la guerra vidi tornare i superstiti animati da un vivo spirito di rivolta, stanchi di sofferenze e di stenti non ha ancora aperto gli occhi alla propria; senza lavoro e con poche speranze di trovarne. Una buona parte di questi reduci emigrò; ma prima di abbandonare il paese vollero innalzare una lapide ai compagni caduti in guerra: respinsero l'intervento e l'aiuto dei preti e delle signore che durante la guerra avevano fatto coccarde tricolori per i partenti; vollero compiere quell'opera da soli, e per questo furono ingiuriati e calunniati da tutta la gente autorevole del paese. Alla cerimonia dell'inaugurazione giunsero portando una grande bandiera rossa sulla quale era scritto: Abbasso la guerra! Mi dissero che quella era la bandiera della fratellanza e del lavoro. Da quel giorno ascoltai sovente e con crescente soddisfazione le parole e le spiegazioni che mi venivano dagli operai fidenti in quella bandiera, che divenne ed è oggi la mia, e quale mi apparve quando incominciai a conoscere la verità, quale fu conservata dai suoi più fedeli credenti: la bandiera del comunismo.

Ed ora dico alle mie compagne di lavoro: una moltitudine di donne non ha ancora aperto gli occhi alla verità; neppure in questi momenti di acuta miseria, mentre i padroni, per disorganizzare, affamare ed avvilire il proletariato, hanno creato il fascismo. Occorre richiamarle alla realtà e persuaderle; ed esse si raccoglieranno intorno alla bandiera rossa dell'Internazionale comunista, la sola che lotta per un migliore avvenire nostro e dei nostri figli.

Un'operaia della Valle di Lanzo.

La propaganda fra le contadine
nella Russia dei Soviet

L'Ufficio Internazionale Femminile ci trasmette numerosi documenti riguardanti i metodi e lo sviluppo della propaganda fra le contadine nella Russia. Senza dubbio è impossibile, e particolarmente oggi, servirsi nei nostri paesi dei mezzi d'azione usati dalle nostre compagne russe.

Tuttavia le tesi delle nostre compagne russe contengono dei consigli che possono essere utili, oggi e domani; e sono interessanti perchè ci rivelano gli sforzi già compiuti e l'opera svolta per l'educazione e l'elevazione delle masse contadine nella Russia dei Soviet perciò le riproduciamo qui.

Le nostre lettrici possono mettere a raffronto questi sforzi e questi propositi con le distribuzioni di olio di ricino, le devastazioni, le violenze e le indegnità che la rivoluzione ricostruttrice d'Italia ha portato nei nostri villaggi.

L'azione di propaganda è specialmente difficile fra le contadine che sono ancora molto arretrate e sono occupate all'eccesso nei lavori agricoli.

Nell'opera di propaganda è perciò indispensabile tener conto della psicologia e del tenore di vita particolare della contadina, sia quando essa lavora nelle comunità sovietiste, sia quando è proprietaria di un piccolo podere.

Da queste premesse si deduce quale debba debba essere il programma d'azione:

a) La contadina vive, dal punto di vista mentale, nella più grande superstizione. Bisogna impartirle delle nozioni scientifiche molto semplici, delle conoscenze elementarissime che possano essere di base a una ulteriore propaganda antireligiosa.

b) La contadina, nella maggior parte dei casi è completamente illetterata; per conseguenza l'insegnamento del leggere e dello scrivere fra le contadine deve essere intrapreso con grande energia.

c) Bisogna propagare l'idea dell'alleanza fra i contadini e gli operai, della dipendenza del piccolo agricoltore dalla grande industria. far conoscere gl'interessi e gli obblighi che legano il contadino all'operaio.

d) La pratica dell'organizzzazione deve essere spiegata con cura e in particolar modo richiamando l'attenzione delle contadine sull'apparecchio amministrativo del villaggio.

e) Con grande cura devono essere impartite quelle conoscenze giuridiche che permetteranno di iniziare la contadina al compito dell'amministrazione.

f) Allo stesso modo debbono essere esaminate le questioni dell'economia domestica si deve combattere l'opinione inveterata nella contadina che la sua casa possa vivere isolata da tutto il sistema della vita collettiva.

Le principali forme di propaganda nei villaggi sono:

1° — La sala di lettura e la Casa del Popolo, specie di club contadini, che esplicano

2° — Le riunioni delle delegate o conferenze provinciali o regionali.

3° — Le passeggiate, sopratutto nella città.

4° — Le feste proletarie.

5° — Gli spettacoli e le rappresentazioni teatrali.

La questione della stampa rurale deve essere studiata particolarmente. Bisogna stampare riviste, giornali, libri speciali per i contadini e le contadine.

Il lavoro di educazione non deve rinchiudersi nello stretto quadro culturale: ogni forma di organizzzazione in cui entri la contadina deve essere utilizzata a questo scopo. I Soviet, le organizzazione devono essere delle scuole di educazione civica.

Il Movimento Femminile Comunista

Nell' Internazionale

Il IV° Congresso Mondiale dell'Internazionale Comunista si occupò del lavoro di propaganda comunista fra le donne. La compagna Clara Zetkin espose in un'ampia relazione la situazione del movimento femminile internazionale; la compagna Herta Sturm parlò della parte che le proletarie hanno e debbono avere nel movimento sindacale.

Il Congresso votò la seguente risoluzione proposta dal Segretariato Femminile Internazionale:

Il IV° Congresso mondiale dell'I. C. approva l'attività svolta dal Segretariato Femminile dell'I. C. a Berlino, organo ausiliario dell'Esecutivo. Il Segretariato ha provveduto affinchè in tutti i paesi aventi un movimento rivoluzionario di masse, le donne fossero ammesse a far parte delle Sezioni dell'I. C., ed istruite e condotte a partecipare ai lavori ed alle lotte dei Partiti. Inoltre il Segretariato ha provveduto affinchè l'agitazione, la propaganda e l'organizzazione comunista fossero estese alle grandi masse femminili, che debbono essere attratte nel movimento proletario e debbono partecipare alle lotte combattute per gli interessi dei lavoratori e per il comunismo.

Negli Stati Sovviettisti ha sostenuto che la collaborazione delle donne indispensabile nell'opera di ricostruzione e nella lotta per la difesa della dittatura proletaria contro la borghesia.

Il Segretariato Femminile ha cercato di collegare internazionalmente il lavoro e la lotta delle donne comuniste dei diversi paesi col lavoro e le lotte dell'I. C.; ed è riuscito ad estendere ed a consolidare i rapporti internazionali fra le donne comuniste organizzate nei vari paesi. La sua attività si è svolta in costante accordo con l'Esecutivo e in conformità delle direttive di principio e di tattica e delle decisioni approvate al III° Congresso dell'I. C. e della II• Conferenza Internazionale Femminile. Gli organi creati sulle basi di queste direttive e decisioni (segretariati, comitati femminili, ecc.) e i metodi impiegati per la propaganda fra le donne si sono dimostrati non soltanto efficaci, ma indispensabili per far penetrare fra le lavoratrici le idee e le parole d'ordine comuniste.

Le precedenti dichiarazioni valgono anche per il Segretariato femminile dell'Oriente che, in un campo nuovo e particolare, ha compiuto un lavoro prezioso ed efficace.

Il IV° Congresso dell'I. C. deve purtroppo constatare che alcune Sezioni non hanno compiuto o hanno compiuto male i loro doveri nel campo della propaganda fra le donne. Fino ad oggi esse non hanno applicato le deliberazioni riguardanti questo lavoro, e non hanno creato gli organi indispensabili per svolgere la propaganda fra le masse proletarie femminili e per realizzare con esse un qualche collegamento.

Il IV° Congresso invita queste Sezioni a riguadagnare al più presto il tempo perduto. Ed esorta tutte le Sezioni dell'I. C. ad intensificare il lavoro comunista fra le donne, considerandone l'importanza. Il fronte unico proletario non può essere realizzato senza la collaborazione energica ed intelligente delle donne e senza la loro organizzazione nel Partito. Mediante un collegamento costante e razionale fra i partiti comunisti e le lavoratrici, esse potranno essere in certi momenti le pioniere del fronte unico proletario e del movimento rivoluzionario di massa. L'I. C. deve raccogliere indistintamente tutte le forze del proletariato e delle masse lavoratrici rivoluzionarie per la lotta contro la borghesia e per l'edificazione del comunismo.

Il movimento femminile in Spagna

MADRID.

Nella Spagna il movimento femminile non ha un grande sviluppo.

A Madrid le donne comuniste sono circa una diecina e non tutte partecipano attivamente alla vita del Partito. Esiste un Comitato che lavora per l'organizzazione del movimento femminile; ma le donne sono ancora schiave di molti pregiudizi e dell'ignoranza in cui sono tenute.

Un discreto numero di operaie, però, è organizzato sindacalmente. Le operaie dei tabacchi hanno una grande organizzazione nazionale, diretta da una compagna che dà al movimento delle direttive comuniste. Altre operaie sono organizzate nei sindacati delle lavoratrici dell'ago, delle calzature, ecc.

Nella regione del Levante (Valenza, Alicante) le operaie sono più evolute e coscienti e sono animate da spirito rivoluzionario. Hanno organizzato una energica opposizione contro la guerra, e sopratutto contro la guerra del Marocco che costò e costa al paese fiumi di sangue e di oro.

Nel maggio scorso organizzarono delle manifestazioni a favore degli affamati della Russia, ottenendo dei risultati notevoli.

VIRGINIA GONZALES.

Conferenza femminile Comunista nella Ceco Slovacchia

PRAGA.

Nel prossimo mese avrà luogo a Praga la Conferenza Nazionale Femminile Ceco-Slovacca. Si faranno le relazioni delle Conferenze Femminili Internazionali recentemente tenutesi a Berlino ed a Mosca, e si discuteranno le questioni riguardanti i metodi ed il contenuto della propaganda comunista fra le proletarie. Alla Conferenza sono pure invitate le rappresentanti di altri paesi.

nella Italia

MILANO.

In Lombardia, come tutte le regioni d'Italia, subisce gli effetti della reazione. I fatti dolorosi che succedono normalmente nelle nostre provincie non impressionano nemmeno più, tanto il delitto, di cui i proletari sono le vittime, è diventato comune, e, quello che più conta, impunito.

A Milano i comunisti hanno veduto distruggere le loro sedi e sono stati banditi dalla Camera del Lavoro. I dirigenti social-democratici del massimo organismo sindacale milanese temono le rappresaglie fascistiche per questo non vogliono i comunisti. I quali, però, nonostante tutte le difficoltà continuano la loro opera. Le donne in questo momento si rivelano vere compagne, degne militanti del Partito; anch'esse sono perseguitate e dalla lotta traggono esperienza e tenacia.

A Cassano d'Adda, una buona e volonterosa compagna che, non curando le minaccie ed i pericoli, ripostiti per tre volte (perchè tre volte sciolta dalla forza) la Sezione Comunista, fu dai fascisti brutalmente percossa e malmenata, posta al bando o cacciata dal suo paese.

A Vigevano, il gruppo femminile, composto di poche ma valorose compagne, continua la sua azione di propaganda fra le operaie.

A Como, dove la reazione intensifica i suoi attacchi, sono stati arrestati molti compagni, ma le compagne hanno saputo sostituirli e continuare il loro lavoro.

A Cremona la reazione infierisce più che altrove, impedendo quasi ogni nostra attività: molte compagne hanno dovuto lasciare il paese; altre sono continuamente vigilate. Ma se anche in apparenza tutto appare distrutto, lo spirito rivoluzionario sopravvive.

Il proletariato attende con la calma dei forti il giorno della riscossa.

PADOVA.

A Padova non si è mai fatta un'attiva propaganda fra le donne. Fino al 1920 non si era mai costituito nella città alcun organo o comitato incaricato di questa propaganda. Durante lo scorso anno abbiamo cominciato a radunare delle proletarie per conquistarle al nostro movimento; prendendo argomento dalle questioni economiche quotidiane che potevano interessarle: la questione del salario, dell'orario, degli affitti, ecc. Ed abbiamo ottenuto qualche buon risultato; anche oggi, nonostante la reazione, sentiamo di essere riuscite a conquistare delle simpatie al nostro movimento fra le lavoratrici.

La situazione attuale delle operaie è tutt'altro che buona: le operaie tessili lavorano nove o dieci ore al giorno ed hanno subito delle notevoli riduzioni di salario. La disoccupazione comincia a farsi sentire ed aumentare; si parla della prossima chiusura di uno stabilimento tessile molto importante. Dove troveranno lavoro tante operaie che oggi provvedono il pane anche ai loro compagni o fratelli e padri disoccupati?

TORINO.

Le giornate di terrore e di devastazione subite da Torino proletaria non hanno scosso il coraggio e la buona volontà dei comunisti e delle comuniste torinesi, che continuano serenamente e attivamente l'opera loro.

Le compagne si radunano frequentemente a gruppi più o meno numerosi; si occupano della ddistribuzione e della diffusione del giornale, si rendono utili in tutti i campi d'attività della Sezione. Prossimamente provvederanno a far giungere la loro parola fra tutte le proletarie di Torino, che dallo stesso inferno della reazione sono condotte a riporre tutta la loro speranza e la loro fiducia nel comunismo.

Le rivoluzioni borghesi del secolo XVIII volano rapidamente di successo in successo, gareggiano di effetti drammatici, uomini e cose sembrano rabbolli tra fuochi di bengala, l'estasi è all'ordine del giorno; ma la loro vita è effimera. Esse hanno appena raggiunto il colmo della loro parabola, quando un lungo malessere assale la società, prima ancora che essa sappia prosaicamente avvantaggiarsi dei risultati delle sue tempeste.

Per contro, le rivoluzioni proletarie del secolo XIX si demoliscono incessantemente, s'interrompono di continuo nel loro corso, tornano su ogni loro apparente successo per ritentarlo da capo, scherniscono crudelmente le imperfezioni, le debolezze e le futilità dei loro primi tentativi, sembra che rovesciino i loro avversari solo perchè questi riattingano energia dalla terra e risorgano giganti contro di esse, si ritraggono sistematicamente atterrite dinanzi alla indefinita mostruosità dei loro veri scopi, finchè la situazione è creata, ogni ritorno è impossibile e le cose stesse gridano: Hic Rhodus, hic salta!

CARLO MARX.

(Da « Il diciotto brumaio di L. Bonaparte »).

Lavoratrici, leggete e diffondete "Compagna„ organo del Partito Comunista per la propaganda fra le donne

Compagne, rinnovate e fate rinnovare gli abbonamenti e procuratene assiduamente dei nuovi.

Abbonamenti:

Annuo . . . L. 5,00
Semestrale . . „ 2,50
Trimestrale . . „ 1,25
Abbonam. sostenitore L. 10

PICCOLA BIBLIOTECA DI PROPAGANDA
AVANGUARDIA

COSA VOGLIAMO!

N. 1
EDIZIONE
della Gioventù Comunista d'Italia

Ciascuna copia cent. 20
20 copie L. 3 — 50 copie L. 6
100 copie L. 10
Inviare ordinazione e importo:
Amministrazione AVANGUARDIA
Casella Postale N. 486 — ROMA

La verità solleva contro se stessa la tempesta che dall'interno diffonde i semi.

TAGORE.

Proletarie, leggete e diffondete "IL LAVORATORE„, organo del partito Comunista d'Italia.

Abbonamenti:

Annuo . . . L. 50,00
Semestrale . . „ 25,50
Trimestrale . . „ 13,00
Trieste - Via Maiolica, 10-12

Sottoscrizione pro "COMPAGNA„

TOTALE precedente	L.	112,90
CANDELO. — raccolte fra compagne	L.	13,50
COMO — una compagna	»	5 —
TERRACINA — una compagna rinnovando l'abbonamento	»	1 —
CASSINA — fra compagni	»	12 —
TOLMEZZO — Micheletto Dante	»	5 —
Canzin Guido	»	2 —
Teodolini Ferriccuo	»	1 —
Pollettini Umberto	»	1,10
De Crigius Caterina	»	1 —
Umberto Caudoni	»	2 —
VERZEGUIS — Flamia Ugo	»	2 —
Fivi Virginio	»	3 —
Frezza Ilario	»	1 —
NORD FRANCIA — « Proscritti dalla « ingrata matrigna ove l'ignominia di pochi filibustieri oggi trionfa, mentre la fiamma inestinguibile dell'Idea ovunque ci anima, affinchè « *Compagna* » gagliarda bandiera lotti e prosperi, preparando le schiere invitte del domani, sottoscriviamo il modesto obolo ».		
Covadazzo Rolando	»	2 —
Ugo Deotto	»	2
Rupil Amerigo	»	2 —
Aldo Fabiau	»	2 —
Gussetti Amedeo	»	2
Gonano Odorico	»	2
Bellina Mario	»	2 —
Di Qual Gustavo	»	2
Rupil Pietro	»	2 —
Rupil Gabriele	»	2 —
Macline Vittorio	»	2 —
Camuzzi Gino	»	2 —
Giovannini Arm.	»	2
Veudramin Luigi	»	1 —
Mastelloni F.	»	1 —
Rosa Agostino	»	1 —
Basselli Antonino	»	1
Frezza Giacomo	»	5 —
Perando Giovanni	»	2 —
Favero Secondo	»	2
Solari Ciro	»	2 —
N. N.	»	2 —
Totale franchi francesi		13 —
pari a lire italiane		56,75
GAIOLA — una compagna	L.	7 —
IMOLA — fra compagne perchè il giornale delle donne comuniste viva e si diffonda sempre più	»	20 —
Rina L., perchè il nostro giornale acquisti sempre nuovo sviluppo	»	5 —
Caterina M., perchè la vita del giornale si faccia sempre più possente	»	1
FIUME — M. P. per la vita del nostro giornale	»	3 —
TORINO — Francesca B.	»	2 —
TOTALE	L.	258,25

Posta quindicinale

Vaglia ricevuti:

Càndelo — Vicenza — Rovigno — Calderara di Reno — Terracina — Girgenti — Castelfranco Veneto — Modena — Padova — Tolmezzo — Gaiola — Imola — Casassinta — Racconigi — Baggio — Fiume — Bibbiana — Balangero — Perugia — Sala Biellese — Osoppo — Cameri — Fiume.

Gerente responsabile: On. CARLO GAGLIAZZO
Stab. LAMPOGRAFICO - Via S. Giulia, 6 - Tor